

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

'Football' torinese d'altri tempi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/152072> since 2016-06-23T11:58:55Z

Publisher:

Edizioni Trauben

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

FOOTBALL TORINESE D'ALTRI TEMPI

Giovanni Ronco

In un recente articolo intitolato 'Per uno studio in prospettiva diacronica della lingua del calcio' («L'analisi linguistica e letteraria», XIX [2011], 2, pp. 223-250), M. Morani concludeva la sua argomentazione, assai interessante anche sotto l'aspetto metodologico, affermando che "quanto detto fin qui non vuole e non può essere che un assaggio, inferiore alla punta di un *iceberg*, di un lavoro per grandissima parte ancora da affrontare". Non si può non concordare con tale affermazione che, fatta salva l'eccessiva modestia, riassume bene lo stato dell'arte caratterizzato in massima parte da studi sincronici su questo lessico specialistico e settoriale. Tuttavia, le poche righe che seguiranno non potranno di certo mutare il quadro delineato dallo studioso; hanno soltanto la presunzione di collocarsi in tale prospettiva, con un'elicitazione diatopicamente circoscritta dei materiali lessicali in ragione della primogenitura torinese di questo sport e con l'auspicio di ulteriori confronti con altre piazze giornalistico-sportive.

È noto che il campionato nazionale italiano di calcio nacque domenica 8 maggio 1898 a Torino, annunciato dal quotidiano locale "La Stampa – Gazzetta piemontese" con un trafiletto di poche righe in seconda pagina dal titolo 'Foot-ball': "Domani avrà luogo al Velodromo Umberto I la Gran Gara di campionato nazionale al «Foot-ball». Dalle ore 7 alle ore 10 vi saranno le gare d'eliminazione fra i Clubs: «Internazionale», «Torinese» e «Ginnastica» (sezione studenti) di Torino e il «Genoa Cricet e Athletic Club» di Genova. Il pubblico è ammesso mediante 0,25 d'entrata. Alle ore 10,20 la Gran Gara definitiva" (7/05/1898). L'impianto, costruito nell'allora Piazza d'armi situata nel quartiere della Crocetta e destinato alle corse ciclistiche, venne riattato nella parte centrale per l'evento. Si sa che fu la squadra genovese a vincere il torneo ma la cosa singolare è che nel giornale locale non se ne diede notizia: le poche righe riservate alle cronache sportive dei giorni seguenti furono occupate dall'ippica, dal canottaggio, dai *field-trials*, sport che insieme al ciclismo

erano certo più di moda tra i lettori dei quotidiani di allora. Né bisogna dimenticare che il calcio venne importato dall’Inghilterra (dove nacque ufficialmente nel 1863) da un commerciante torinese di articoli ottici nel 1887, Edoardo Bosio, che fondò il Football & Cricket Club Torino, fusi con i Nobili Torino nell’Internazionale Torino nel 1891; tra i più accesi sostenitori il giovane Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi e il marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia. Costui nel 1894 fondò il Football Club Torinese, assorbendo sei anni dopo l’Internazionale Torino. Intanto la Reale Società Ginnastica costituitasi a Torino nel 1844 sotto gli auspici di Carlo Alberto, dava vita alla sezione calcistica nel 1897. La squadra genovese nasce invece nel 1893 col nome di ‘Genoa Cricket and Athletic Club’ per opera di Inglesi e del console britannico. Sport elitario, dunque, che nasce ufficialmente in un periodo molto drammatico della storia post-unitaria italiana: in quello stesso numero (ma anche nei precedenti e nei successivi) de “La Stampa – Gazzetta piemontese” si leggono i resoconti sanguinosi delle manifestazioni milanesi per la carestia repressi duramente dal generale Bava Beccaris, regio commissario straordinario. Inoltre è sufficiente leggere le ragioni sociali delle squadre più antiche per accorgersi che questo sport si organizza come attività secondaria di altre quali il *cricket* e l’atletica; ma la subalternità è data anche dalle priorità: “Ricordiamo che oggi al Velodromo Umberto I avrà luogo il *match* al *Foot-ball* che doveva aver luogo ieri, domenica, e che in causa alle corse ciclistiche venne rimandato a quest’oggi” («La Stampa - Gazzetta piemontese» 1/11/1897, p. 2). E ancora: “Darci [bisogna] alla corsa, al salto al lawn-tennis, al foot-ball e al kriket e soprattutto alla lotta («Gazzetta piemontese» 3/11/1891, p. 2).

Altrettanto evidente è la dipendenza dalla lingua inglese per quanto attiene al lessico settoriale: è noto che sempre un settore, una disciplina, una scienza sono tributarie della ‘cultura’ che le ha prodotte e quindi della lingua in cui quella cultura si è originariamente espressa. Anche il calcio, come detto, importato in Italia dall’Inghilterra, non sfugge a questa regola: ecco quindi la presenza di numerosi prestiti non adattati, accettati supinamente e talvolta riprodotti con molti errori (che qui vengono conservati) a testimonianza da un lato di una scarsa conoscenza dell’inglese (aggravata dalla non equivalenza tra scrittura e pronuncia) e dall’altro di un linguaggio per pochi iniziati; si noterà nelle citazioni l’uso costante del corsivo per i prestiti da lingue straniere. Come si cercherà di dimostrare attraverso le citazioni che seguiranno, il numero di tali prestiti andrà nelle

gazzette via via scemando col passare dei decenni e, come osserva giustamente P. V. Mengaldo (*Storia della lingua italiana: il Novecento*, Il Mulino, 1994, p. 45), non tanto per il “purismo fascista, qui particolarmente blando”, quanto per “l’accreciuta popolarità di questo o quello sport”; né sarebbe ammissibile che alla fine degli Anni Venti potesse essere usata una polirematica quale *goals average* o *goal average* per *quoziente reti* (da non confondere con la *differenza reti*, in quanto le regole della *goal difference* sono diverse rispetto a quelle del *goal average*): “A parità di punteggio, diamo la precedenza alle squadre che presentano il più alto *goals average*” («La Stampa» 27/10/1924, p. 2) e “È noto che negli incontri di Coppa vige la clausola del *goal average*” («La Stampa» 24/6/1929). Ma lo stesso autore aggiunge immediatamente: “Il che è sostanzialmente, ma non totalmente vero, anche perché i forestierismi rimpiazzati in lingua non di rado restano, adattati, nei dialetti”. È il caso del piemontese *fot-bal* (pronuncia: fùt-bal) che i puristi pedemontani propongono di sostituire con *geugh dël balon*. In realtà *fot-bal* si è conservato come tecnicismo e, in quanto tale, risulta essere solo parzialmente sinonimo di *balon*: quello è per lo più riferito al gioco del calcio professionistico o, comunque, con un certo grado di ufficialità, questo invece può anche riferirsi ai quattro calci dati dai ragazzi in un qualsiasi spiazzo di città o di paese. Sempre spulciando dall’archivio digitale de «La Stampa» tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo possiamo osservare che il *giuoco del/al pallone* era una polirematica riferita al pallone col bracciale o gioco della palla al bracciale o, ancora, pallone toscano, sport sferistico molto diffuso fin dopo la Prima Guerra Mondiale e sopravvissuto ai nostri giorni in Toscana: “Giuoco del pallone – Domani alle 2 pom. avrà luogo una grande sfida al pallone, alle caccie, fra quattro dilettanti torinesi, due di Calliano, due di Moncalvo, col premio di L. 200” («Gazzetta piemontese» 29/11/1884, p. 3); “Giuoco al pallone – Borgo Vanchiglia, via Napione 32. Oggi, alle ore 16, tre grandi gare al pallone toscano. Funzionerà il totalizzatore” («La Stampa - Gazzetta piemontese» 7/8/1898, p. 2). A proposito invece dell’altro e più fortunato sinonimo di *football*, cioè *calcio*, leggiamo nelle righe immediatamente precedenti la citazione riportata in apertura di queste brevi note da «La Stampa - Gazzetta piemontese» 7/5/1898: “Il giuoco del «calcio» a Torino. Durante le gare del concorso nazionale per la educazione fisica...le squadre di Firenze giocheranno il *calcio* nei costumi del cinquecento...Siamo sicuri che...il pubblico si interesserà a questa rievocazione patriottica del giuoco italiano, dal quale è derivato il

foot-ball”: qui, dunque, i due termini non sembrano ancora essere diventati sinonimi. Scarsa fortuna ebbe il calco *palla al calcio* che scomparve alla fine del primo decennio del Novecento. Un’osservazione marginale a proposito di *football*: compare univertato in via eccezionale (ma potrebbe essere un errore del proto) nel seguente articolo: “Le Università inglesi, per richiamare maggior numero di allievi, si affrettano ad annunciare che esse sono fornite di un piazzale per i giuochi e del campo per il *cricket* e il *football*” («La Stampa - Gazzetta piemontese» 16/8/1898, p. 1). Un’ultima osservazione semantica sull’uso di *foot-ball* o *football*: è noto che la prima attestazione di tale significante si trova in nota a una traduzione di Walter Scott del 1828 (“Hye-spye e foot-ball, specie di giuochi puerili che si usano in Inghilterra”) ed è altrettanto ovvio che non è il gioco del calcio come lo conosciamo noi oggi, trattandosi di una data molto anteriore al 1863 riconosciuto come l’anno di fondazione del calcio moderno. Oggi in italiano, dato il prestigio della ‘cultura’ americana, *football* viene usato quasi esclusivamente con riferimento allo sport in voga negli Stati Uniti, nato pochi anni dopo il calcio come evoluzione del rugby, tant’è che non esiste associazione dilettantistica italiana anche delle più desolate periferie urbane che non abbia oggi nella ragione sociale il termine *soccer* per indicare ciò che le generazioni precedenti hanno chiamato *calcio* e prima ancora *football*. Rilevo tuttavia a questo proposito un lancio dell’Agenzia Stefani pubblicato sulla «Gazzetta piemontese» del 28/11/1890 (p. 1) in cui si legge: “Un disastro al pallamaglio di Brooklyn New-York. Una tribuna è crollata a Brooklyn durante una partita di Foot-ball, che aveva attirato una folla enorme; una cinquantina di feriti”: a mio avviso, qui si è di fronte a un mancato adattamento traduttivo per cui il riferimento è al *football* americano e non a quello europeo, forse per ignoranza del referente. Del resto anche in inglese *football* è parola che forma polirematiche quali *rugby football* ‘rugby’ e *association football* ‘calcio’, definiti da A. Panzini nella prima edizione (1905) del suo *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani* s. v. ‘foot-ball’ “due modi di giocare al calcio, questo più costumato e civile, l’altro fiero e violento nella gara di vietare l’accesso al pallone”. Lo stesso Panzini riconosce il valore di tecnicismo specifico che *football* e altri forestierismi hanno in italiano, quando, dopo aver sostenuto lo stereotipo del calcio fiorentino come antesignano del gioco del calcio moderno, è costretto ad ammettere: “Dicono gli intenditori che il nuovo *foot-ball* non corrisponde all’antico perciò i nuovi nomi hanno giusta ragione di essere”. Tra questi sicuramente *foot-ballers*, cioè i calciatori,

ma anche *sport* e *sportsmen*, cioè gli sportivi: “La riunione di 400 piccoli sportsmen al Velodromo Umberto I. Il concorso dei *foot-ballers* torinesi...varrà a rendere ancora più interessante questa giornata di *sport* popolare” («La Stampa – Gazzetta piemontese» 5/4/1902, p. 2): questa citazione, contiene tre tecnicismi che hanno avuto sorti diverse, dal momento che *sport* è parola tuttora in uso e nella competenza linguistica degli Italiani non è più percepita come prestito; *sportsmen* è parola non più in uso in italiano dagli Anni Trenta al posto di *sportivo* anche se compare fino ai giorni nostri come xenismo; *foot-ballers* invece esaurì la propria vitalità alla fine del primo decennio del sec. XX, sostituito con *giuocatore* e *calciatore* già utilizzati da qualche anno: “Cortier, giuocatore [del Genoa] elegante ed efficacissimo; De Galleani, un terzino che or sono alcuni anni ammirammo quale un calciatore inarrivabile...; Speinslej, un *goal-kipper* di grande abilità” («La Stampa» 18/3/1906, p. 3). A proposito di ruoli dei calciatori, oltre al *goal-keeper* (si noterà per *kipper* la confusione con aringhe e salmoni affumicati, per effetto della pronuncia di *keeper*), cioè il portiere appena visto, altri termini inglesi vennero usati per l’attaccante detto *forward*, qui ortograficamente errato (“Fresia si rivela ben presto un *foorward* di gran classe”, «La Stampa» 13/4/1909, p. 4) regolarmente reso plurale (“I *forwards* torinesi riescono a marcare un *goal*” «La Stampa» 2/1/1906, p. 3). E ancora: “Il contatto dei cinque *foorwards* inglesi coi *backs* tedeschi è interessantissimo”(«La Stampa» 13/4/1909, p. 4); nella citazione immediatamente precedente *back* è il terzino (“i *forwards* milanesi velocissimi e insuperabilmente abili i *backs* francesi”, «La Stampa» 20/4/1908, p. 5) mentre *half-back* è il mediano: “Eccelse ottimamente la difesa e i tre *alf-backs* ((«La Stampa» 11/1/1909, p. 4), dove si noterà il doppio errore di ortografia, per altro assai ricorrente; il ruolo di centroavanti è reso con un composto ibrido, cioè *centro-forward*, che ebbe tuttavia poca fortuna, scomparendo dopo il 1925 (“Bollinger... diverrà un temibilissimo *centro-forward*”, «La Stampa» 2/1/1906, p. 3); l’arbitro è invece il *referee*: “Il prof. Tifi disimpegnò la difficile carica di *referee* con rara ed energica valentia” («La Stampa» 27/2/1907, p. 5) o con scrittura approssimativa, il *referer* (“Bene il *referer*, sig. Ferrarone che si mostrò pari al suo compito”, «La Stampa» 15/1/1908, p. 4). Lo scopo di un *match* (“Oggi ebbe luogo alla Pelouse di piazza Doria il preannunciato *match* di football tra la ‘Milan Club’ di Milano e la ‘Juventus’ di Torino”, «La Stampa – Gazzetta piemontese» 9/12/1901, p. 3) è quello di fare *goal*: “In piazza d’Armi...s’incontrarono le due squadre della ‘Ginnastica’ e della ‘Juven-

tus'. Quest'ultima fece 2 *goals* contro zero. Vittoria molto contrastata" («La Stampa – Gazzetta piemontese» 7/3/1900, p. 2); ma per metonimia *goal* può assumere il significato di 'porta in cui fare goal', come del resto è in inglese: "Le *casacche granata*...sovente discesero verso il *goal* juventino («La Stampa» 18/1/1909, p. 2). Il *match* di ritorno sarà il *retour-match*: "Nel *retour-match*... potrebbe darsi benissimo che s'invertisse il risultato odierno" («La Stampa» 11/1/1909, p. 4). Le squadre erano talvolta dette *teams* ("I due *teams* erano così composti...Hastings (*goal-keeper*)", «La Stampa» 27/2/1907, p. 5) oppure *équipes* ("Il primo *match* internazionale di *foot-ball*...si è svolto sulla pelouse del Velodromo Municipale di Vincennes, fra *équipes* francesi e inglesi", «La Stampa» 22/9/1900 p. 3), dove *pelouse* è il terreno di gioco, cioè il prato per lo più al centro di un velodromo in quegli anni (è tecnicismo mutuato dall'ippica e usato come francesismo in italiano e, adattato, anche in piemontese nella forma *pelosa* [pron. pelúsa]); si trasformerà nel 1911, qualche centinaio di metri più in là, nello *Stadium* (anglogrecismo scelto per indicare lo stadio di Torino, ma pronunciato perlopiù alla latina) tra gli attuali corsi Einaudi, Castelfidardo, Duca degli Abruzzi e Montevecchio, dalle dimensioni gigantesche "che ne fanno il più vasto al mondo... il perimetro ellittico ha una lunghezza di 955 metri...in quel vastissimo prato, circondato di un *parterre* che misura ora metri 13,20 di larghezza, troveranno posto non solo la pista podistica e l'ippica, ma due giuochi di *foot-ball* e parecchi giuochi di *tennis*" («La Stampa» 1/1/1911, p. 5): primo stadio ad avere l'illuminazione elettrica ed essere stato realizzato in cemento armato, non fu quasi per nulla usato per le partite di calcio, anche per la scarsa visibilità consentita agli spettatori (con il rettangolo di gioco collocato su uno dei due fuochi dell'ellissi, perpendicolarmente all'asse maggiore, essendo metà dell'area interna occupata dal *patinoir* e da una piscina a scomparsa), tanto che nel 1946 venne demolito. Fu il marchese onorevole Carlo Compans de Brichanteau de Challant, presidente del comitato promotore nonché presidente del Comitato italiano per la quarta Olimpiade di Londra, che dichiarava fin dal 1908: "I giuochi si svolgeranno in uno *stadium*, presso Londra, espressamente costruito... Ebbi... colloqui col presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione di Torino nel 1911, on. Tommaso Villa, e col sindaco di Torino, on. senatore Frola, ai quali riferii l'esito della mia gita a Londra. Essi erano da tempo disposti a favorire l'iniziativa della costruzione di uno *stadium*" («La Stampa – Gazzetta piemontese» 14/5/1908, p. 1); altri edifici denominati *stadium* erano in realtà già

stati costruiti a Bologna, Sanremo, Atene, o verranno costruiti di lì a poco (a Londra e a Genova) e recentemente nuovamente a Torino (*Juventus Stadium*). I compagni di squadra sono i *coéquipiers*: “Prey assicura il primo punto ai suoi *coéquipiers* con un *free-kick*” («La Stampa» 18/1/1909, p. 2). Fra i tiri possibili dunque c'è il *free-kick* (come appena visto, non di rado scritto *free-kich*), cioè il calcio di punizione: “Viene concesso agli inglesi un *free-kick* nell'area di rigore degli svizzeri” («La Stampa» 13/4/1909 p. 4); e ancora: “Il terzo punto per la Juventus è segnato da Boglietti su un *free-kick*, tirato da Payer” («La Stampa» 24/11/1913 p. 4); il *penalty*, forma abbreviata di *penalty-kick*, cioè il calcio di rigore, sopravvissuto fino a oggi: “Mancano due punti dei quali uno dovuto a un *penalty*” («La Stampa-Gazzetta piemontese» 21/4/1908, p. 4), talvolta scritto *penality* per influsso di *penalità* ma autorevolmente registrato nel *Dizionario moderno* di A. Panzini (s.v. ‘foot-ball’) e più sciattamente a partire dalla metà degli Anni Cinquanta nelle gazzette: “È proibito parlare al marcatore del ‘penality’” («Stampa sera» 11/4/1955, p. 5); naturalmente un *penalty* o un *free-kick* possono essere dati a seguito di un *hands*, cioè un *fallo di mani*: “In seguito all'*hands* viene concesso un *free-kick* ai tedeschi” («La Stampa» 13/4/1909, p. 4). Il tiro teso e diretto è detto *shot* (“Vinse [il Torino] per un solo *goal* con un *shot* del Capra, «La Stampa» 11/1/1909 p. 4), talvolta scritto *shoot* (“I cinque *avanti* italiani discendono minacciosi mettendone in serio pericolo la porta con un primo *shoot* di Berardo” («La Stampa» 13/4/1909, p. 4). Ha resistito a ogni tentativo di sostituzione *dribbling*, quale *dribblaggio*: “Si rivela ben presto un *foorward* di gran classe... avanzando in *dribbling* da gran maestro («La Stampa» 13/4/1909, p. 4); un caso di tecnicismo collaterale è *corner* che compare significativamente con *calcio d'angolo* nella seguente citazione (in ossequio forse alla regola della ‘variatio’) e che sembra oggi godere di maggior prestigio rispetto al suo concorrente: “Vengono concessi... tre o quattro calci d'angolo ai campioni d'oltre Manica, *corners* che... non portano nessun *goal* («La Stampa» 13/4/1909, p. 4); ugualmente dicasi per *cross* rispetto a *traversone*: “Berardo con un *cross* meraviglioso porta la palla verso il centro dell'area di rigore” («La Stampa» 24/11/1913, p. 4). Quel che è certo è che, come osserva M. Morani nell'articolo citato (p. 233), la sostituzione di termini inglesi con quelli italiani non era ancora definita all'inizio degli Anni Trenta del secolo scorso, se si legge con attenzione l'articolo ‘Calcio’ nell'VIII volume dell'*Enciclopedia Italiana – Treccani* (Roma 1930, pp. 338-341), a firma di Bruno Roghi, redattore-capo della *Gazzetta dello Sport* di Milano: l'impianto

dell'articolo (che risente dell'impostazione di quello di Panzini citato sopra) mi pare volutamente ambiguo, in quanto tutti gli anglicismi sono tradotti ma tra parentesi è sempre indicato il corrispettivo inglese, non certo in ossequio a un non richiesto rigore filologico, quanto piuttosto a una maggiore chiarezza di riferimento, in particolare per gli addetti ai lavori, oltretutto in tempi ostili ai forestierismi.

Com'è noto nel 1897 nasce lo Sport-Club Juventus, denominazione che cambierà nel 1900 in Foot-ball Club Juventus divenendo prioritaria l'attività calcistica. La prima attestazione nell'Archivio digitale de «La Stampa», relativa a quel club è: “Indetta dallo *Sport-Club Juventus* avrà luogo in piazza d'Armi una gran gara popolare al *Football* sotto la direzione della Federazione italiana del *Football*” («La Stampa-Gazzetta piemontese» 3/5/1899, p. 2), in cui è evidente che il riferimento non è alla squadra di calcio, per la quale bisognerà attendere ancora qualche mese: “Le gare regionali d'eliminazione fra le Società torinesi sono così distribuite: domenica 4 marzo Torinese – Ginnastica; domenica 11 marzo Torinese – Juventus” («La Stampa-Gazzetta piemontese» 1/3/1900, p. 2). Il relativo aggettivo compare più tardi: “I forti juventini allora rispondono all'attacco con maggior lena dei genovesi” («La Stampa» 3/4/1905, p. 2) e “Ferrari e Berardi... qualche volta riuscirono a portarsi sotto il *goal* juventino” («La Stampa» 29/10/1906, p. 3); esiste anche la grafia con sostituzione di *j* lunga: “Sul campo iuventino si sono ieri incontrate le due squadre del «F. C. Juventus» e del «Casale F. C.»” («La Stampa» 2/6/1913, p. 5). Il riferimento ai colori sociali juventini compare più tardi anche perché il composto *bianco-nero/ bianco e nero* non era allora esclusivo della squadra torinese: “Il loro [dei granata] gioco calmo, regolare, d'insieme, venne oggi scombussolato dall'irruenza e dalla vivacità dei *bianchi e neri*” («La Stampa» 18/1/1909, p. 2) e “Fino ad oggi negli incontri avvenuti in principio di stagione fra i *granata* e i *bianco-neri* questi ultimi rimasero sempre soccombenti” («La Stampa» 10/12/1910, p. 6). Tale composto venne attribuito anche ad altre squadre quali il Club Sportivo Virtus di Roma (“Si iniziò la partita fra le due prime *équipes* del Club Virtus e del Foot-Ball Club... Nella seconda ripresa il Foot-Ball Club riesce a marcare un punto contro due dei bianco-neri”, «La Stampa» 27/2/1907, p. 5) e l'Unione Sportiva Milanese con maglia a scacchi bianchi e neri, soprannominata ‘gli scacchi’ (“La «Pro Vercelli» non vi ha dubbio è superiore ai ‘bianco-neri’ milanesi” «La Stampa» 10/12/1910, p. 6); forse si potrebbe aggiungere un riferimento indiretto ai nerostellati del Casale se

in una cronaca di una partita tra la Juventus e il Casale, il giornalista torinese e di parte juventina si lamenta dell'arbitraggio svolto "a tutto danno dei bianco-neri concittadini" («La Stampa» 26/4/1915, p. 6): ricordo che la divisa storica del Casale è nera con la stella bianca in alto a sinistra e in trasferta bianca con la stella nera.

Infine dal nome della squadra poco meno di venticinque anni fa fu ricavata una parola macedonia quale *Juventusiasmante*, titolo a tutta pagina comparso a fine stagione 1989/90 per celebrare le vittorie di quell'anno («La Stampa» 15/6/1990, p. 36). La parola in questione venne più volte ripresa come sostantivo: "Ma non è stata una Juventusiasmante" («La Stampa» 6/9/1990, p. 31); anche con valore di 'appassionato tifoso della Juventus': "Nome: Roberto; Segno zodiacale: Scorpione; Hobby: juventusiasmante" («La Stampa» 3/12/1991, p. 17).

